

La collaboratrice della Soprintendenza ha visitato alcuni siti vicini alla «Pera cunca»

“Reperti che meritano attenzione”

Lo sono alcune pietre e una “porta” secondo l'archeologa Gabutti



□ In alto, a sinistra, l'archeologa Antonella Gabutti, collaboratrice della Soprintendenza regionale. Sopra e accanto due dei reperti che la professionista ha analizzato, concludendo che si tratta di lastre e di una costruzione che sicuramente meritano attenzione e ulteriori approfondimenti

l'archeologa - anche se devo riconoscere che il circolo esiste e che è piuttosto singolare. Peraltro potrebbe essere un luogo naturale poi utilizzato per possibili riunioni conviviali, vista la stretta vicinanza della pietra «Cunca» e della sua gemella, collocata sulla antistante collina dei boschi della «Lusenta». Quest'ulti-

mo masso è di recente scoperta e presenta anch'esso ben visibili alcune cospicue il cui uso "è tutt'ora oggetto di studio anche se si tende a credere con ragione che fosse di tipo rituale religioso". L'attenzione si è quindi spostata sulla scoperta che più di tutte ha fatto parlare in questi ultimi anni; sempre non distante da questa

zona infatti, durante alcuni lavori di disboscamento è emersa dalla vegetazione un'imponente costruzione a tre forse quattro terrazze, ricca di particolari assai curiosi tra cui un'apertura simile ad una porta. Il sito anni fa era già stato attentamente studiato da un'equipe di archeologi Belgi, su invito di Vittorio Centonze, appas-

sionato ricercatore locale. E le sorprese erano state molte, tanto che Centonze aveva sollecitato l'intervento della Soprintendenza; dopo l'accurata visita della Gabutti, è la stessa archeologa ad affermare: "Si tratta di una costruzione realmente singolare. Escluderei l'utilizzo agricolo in quanto troppo imponente per una

remunerazione del tutto ingiustificata; sarei invece più propensa a credere che si tratti di una possibile area cultuale: siamo nel campo delle ipotesi, ma ritengo a questo punto inevitabile un sopralluogo del dottor Gambari in persona. Tutto infatti è estremamente suggestivo: il luogo in cui sorge questa «piramide», l'imponenza, la forma, vari particolari, ma soprattutto: quando è costruita una cosa del genere? Una ricerca catastale e negli archivi parrocchiali ci darà qualche elemento, senz'altro può essere stata riutilizzata nel tempo per eventuali vigneti, che però non giustificano nel modo più assoluto tanto dispendio di energia e tanto materiale. Sono decisamente colpita da questa strana costruzione". Affermazione che accetterà i molti che da anni sostengono l'assoluta singolarità di questo posto, nonostante sul terreno siano state trovate anche pietre spaccate con l'ausilio della dinamite. "Potrebbero essere state collocate in tempi recenti, in seguito alle frane del terrazzo ben visibili in molti altri punti della struttura per recuperarla" ha aggiunto l'archeologa, sempre più convinta trattarsi di qualcosa che merita attenzione.

Il problema maggiore resta comunque il fatto che i muri a secco non sono facilmente databili, anche se - è ancora Centonze ad affermarlo - il precedente sopralluogo aveva rivelato grazie ad appositi strumenti addirittura una camera sotterranea di ben 80 metri quadrati: fantasie? Interpretazioni arbitrarie? Lo diranno forse gli studiosi della Soprintendenza al prossimo sopralluogo, questa volta presumibilmente ufficiale.

Lodovico Ellena

ALICE CASTELLO - Visita ufficiosa dell'archeologa Antonella Gabutti, collaboratrice della Soprintendenza regionale per i beni archeologici, sul territorio tra Alice Castello, Borgo d'Ale e Borgomasino, che ha finalmente consentito di fare il punto della situazione in questa zona ricca di reperti o presunti tali.

L'archeologa, stretta collaboratrice dell'ispettore regionale Filippo Maria Gambari, ha analizzato con attenzione alcune pietre nei pressi della nota «Pera cunca», altare druidico di probabili origini salasse, di cui esiste una copia in scala naturale posta di fronte al Municipio di Vestignè, giungendo ad alcune interessanti conclusioni. Anzitutto l'eccezionalità della pietra medesima peraltro già sottolineata da altri ricercatori, tra i quali lo storico locale Roberto Gremmo, indi alla notevole singolarità di tre pietre adagiate sul terreno a pochi metri dalla pietra «cunca» stessa, che avevano già destato curiosità ed interesse.

"Si tratta probabilmente di intervento umano e non casuale o naturale - ha affermato la Gabutti - di cui posso soltanto ipotizzare lo scopo: forse una tomba protostorica, ma andrebbero eseguiti studi più approfonditi". La dichiarazione della studiosa contrasta con quella di tanti altri, che vedevano in queste singolari pietre null'altro che un fatto casuale, mentre l'archeologa ha definitivamente sgomberato il campo da un'altra ipotesi: sempre a pochi metri, infatti, secondo alcuni, un circolo di pietre piuttosto grosse aveva fatto supporre la possibile presenza di un cromlech.

"Non ci sono elementi che inducano a supporre nulla del genere - ha aggiunto

l'archeologa - anche se devo riconoscere che il circolo esiste e che è piuttosto singolare. Peraltro potrebbe essere un luogo naturale poi utilizzato per possibili riunioni conviviali, vista la stretta vicinanza della pietra «Cunca» e della sua gemella, collocata sulla antistante collina dei boschi della «Lusenta». Quest'ulti-

mo masso è di recente scoperta e presenta anch'esso ben visibili alcune cospicue il cui uso "è tutt'ora oggetto di studio anche se si tende a credere con ragione che fosse di tipo rituale religioso". L'attenzione si è quindi spostata sulla scoperta che più di tutte ha fatto parlare in questi ultimi anni; sempre non distante da questa

zona infatti, durante alcuni lavori di disboscamento è emersa dalla vegetazione un'imponente costruzione a tre forse quattro terrazze, ricca di particolari assai curiosi tra cui un'apertura simile ad una porta. Il sito anni fa era già stato attentamente studiato da un'equipe di archeologi Belgi, su invito di Vittorio Centonze, appas-

sionato ricercatore locale. E le sorprese erano state molte, tanto che Centonze aveva sollecitato l'intervento della Soprintendenza; dopo l'accurata visita della Gabutti, è la stessa archeologa ad affermare: "Si tratta di una costruzione realmente singolare. Escluderei l'utilizzo agricolo in quanto troppo imponente per una